

**VELISTE** - PAOLA POZZOLINI *NELL'OLIMPO DELLA VELA OCEANICA*

## Ora la sfida è trovare nuove passioni

Per il secondo numero della rubrica *veliste*, intervistiamo Paola Pozzolini navigatrice volitiva, dotata di determinazione ferrea, umiltà, passione e carisma, che ha tracciato la rotta per molte navigatrici di oggi

a cura di Maria Carla Borgia

### *Quale è stata la scintilla che ha innescato la passione per la vela oceanica, il fascino del Grand Large?*

La scintilla è scoccata quando sono uscita in coperta per il mio primo turno di notte. Eravamo soli nell'immensità del mare, non c'era più terra in vista, l'orizzonte deserto per 360 gradi, le vele immense e luccicanti sospingevano la barca come un'entità irreali sull'acqua, che sembrava argento sotto la faccia bianca e misteriosa della luna...

Mi sono innamorata, non mi sono chiesta il perché. Ho capito molto tempo e molte miglia più in là cosa mi stregava: l'emozione, ogni volta sempre nuova, di sentirsi parte della natura libera, selvaggia e grandiosa del mare (e scoprirò più tardi, della montagna).

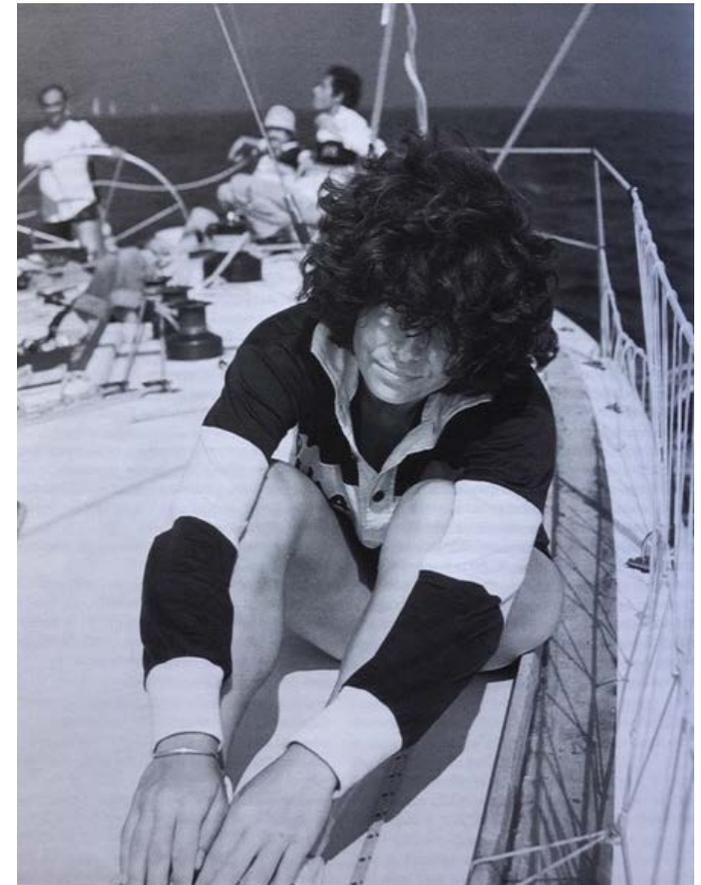
### *Cosa ne pensi della nona Vendée Globe, giro del mondo in solitaria, e dei monosci volanti su foil?*

Da tanti anni si insegue il sogno di volare sull'acqua, ricordo l'allora, (parliamo degli Anni 80) avveniristico trimarano di Eric Tabarly, smisurato, con due scafetti assurdamente piccoli, dotati di foils. Ora il sogno è diventato realtà e non posso non sentirne il fascino. Resta il fatto che la scelta di barche così sofisticate per una regata in solitario senza assistenza è veramente una sfida molto audace.



*Velista, scrittrice, giornalista è stata tra le prime navigatrici a doppiare Capo Horn, a partecipare alla Whitbread Round the World Race, solo per citare alcune delle sue avventure.*

*“La vela di cui posso parlare è quella di molti anni fa, quando si andava a fare il Giro del Mondo sullo yacht dell'armatore, per l'occasione munito di una stufa e una timoneria interna, si faceva il punto col sestante, le comunicazioni a terra erano inesistenti, una tappa durava 50 giorni e i team erano composti solo da corinthians.”*





***Come si gestisce paura e tensione, senza che queste interferiscano con lucidità e freddezza essenziali per prendere decisioni importanti in brevissimo tempo, durante una regata oceanica?***

Sinceramente, non ho mai avuto paura, neppure quando durante il Giro del Mondo a 1300 miglia di Cape Town abbiamo disalberato, neanche quando, nella regata Portofino New York abbiamo scoperto che lo scafo - sperimentalmente costruito in sandwich di resine e nido d'ape alluminio- "rientrava" sensibilmente ad ogni ondata, neanche quando abbiamo trovato una fessurazione tra l'ala e lo scafo centrale del trimarano su cui stavamo traversando l'Atlantico. Il pericolo, o l'incidente, va affrontato velocemente, nella concentrazione e nell'azione non c'è spazio per la paura.

Tensione l'ho provata invece durante una "Roma per 2", ospite su un catamarano di 26 metri reduce da The Race, la regata intorno al mondo senza scalo in equipaggio. Risalendo verso l'arrivo dalla boa, che era posta per i catamarani a Capri, c'era una bell'aria e la tensione era palpabile mentre navigavamo su uno scafo solo, randa in mano e timoniere molto, molto concentrato...

***La tua vita è chiaramente contraddistinta da una granitica e pragmatica struttura di pensiero, quanto è importante un solido bagaglio tecnico per pianificare i propri obiettivi?***

Un solido bagaglio tecnico è importante e facilita la soluzione dei problemi. Confesso però che mi è accaduto di intraprendere a volte un'attività senza sufficiente esperienza e strumenti tecnici. Ne sono comunque venuta a capo, ho imparato sul campo, ma è stato molto faticoso.

***La vita di bordo, le albe, i tramonti, il colore del mare, le costellazioni, i turni al timone, il mare tempestoso, il vento forza 10. Domanda curiosa: cosa lascia nel profondo del velista un "giro del mondo"?***

Credo che le avventure, sia in mare che in montagna, siano state una parte fondamentale della mia formazione. Ho imparato a essere felice semplicemente di un bel tramonto, di una stellata luminosa o di una bella planata. Ho imparato a



stringere i denti quando si è bagnati come pulcini, fa freddo, le manovre sono gelide e le onde alte come montagne. Ho capito si può navigare anche con mare e venti avversi.

A volte, mi sono detta "Se ho fatto Capo Horn, posso fare anche questo", non per presunzione, ma perché ho imparato che con grinta, determinazione e resistenza si possono superare molte delle sfide che la vita ci pone davanti. Quando eravamo in difficoltà, con mio marito, che è stato il mio compagno di avventura, era naturale commentare: "È bolina dura..."

Mi è rimasto il bisogno di vivere il più possibile in mezzo alla natura.

***Come cambia la percezione del tempo e delle emozioni- la solitudine e la felicità- in un "microcosmo autonomo" in Oceano?***

La vita a bordo è molto... semplice. Gli obiettivi sono pochi e chiari: far correre la barca, mangiare, dormire. Il tempo è sospeso. Ciò che scandisce la vita abituale è rimasto a terra. I progetti, i sogni, le scadenze, gli impegni, lo studio o il lavoro sembrano appartenere ad un altro mondo o forse ad un'altra persona.



Mi accadeva un fatto curioso, che forse può dare l'idea della dimensione particolare in cui ci si trova. Sognavo "a puntate": Svegliata mentre sognavo, e costretta ad essere ben sveglia, quando tornavo in cuccetta riprendevo il sogno interrotto, come si riprende la lettura di un libro. Lo spazio assume due dimensioni, quello limitato e protettivo della barca e quello sconfinato e grandioso del mare, popolato dal soffio delle balene e dal volo degli albatros.



La solitudine, nonostante ci si trovi in sei, otto, dieci in pochi metri quadrati, è una compagna di viaggio. Per me soprattutto, ai miei tempi una donna era un'anomalia in un equipaggio da regata oceanica. Mi sono sentita sola, spesso, sia perché estranea all'ambiente maschile, sia perché in una comunità così piccola e costretta a un con-

tatto così vicino è proibito manifestare sentimenti, non si può amare, non si può odiare.

Felicità pura è stato doppiare Capo Horn, un traguardo tanto sognato e agognato, vincere la Portofino-New York, o navigare in certi giorni di freddo, in Pacifico, con un bel mare formato di poppa, che ci faceva partire in interminabili planate. C'era la grande storia di amore con l'oceano e il suo ambiente che mi teneva compagnia, la stessa che ho ritrovato in viaggio da sola in Antartide, che mi ha riempito di felicità.

***Voglio riprendere una tua dichiarazione: "Ormai il mare grigio, il cielo grigio, il rumore assordante delle onde, il freddo mi sembrano il mio ambiente naturale, mi sento parte di questo paesaggio selvaggio, grandioso, a volte spaventoso ma non ostile". Domanda filosofica: cos'è la libertà?***

È facile rispondere che la libertà è navigare in alto mare, senza vincoli. Credo invece che la libertà sia la capacità di scegliere secondo le proprie convinzioni e le proprie passioni, senza lasciarsi influenzare dai molti pressanti tentativi di condizionamento della società.

***La tua apprezzata attività di giornalista, oltre a quella di navigatrice, ti ha portato a una profonda e organica conoscenza delle caratteristiche tecniche delle imbarcazioni. Quale progettista ritieni abbia fatto la storia dei Maxi Yacht?***

German Frers. Ha firmato yacht per i grandi della terra e progettato bellissime barche da regata. Senza nulla togliere a Bruce Farr, che ha disegnato gli ultimi velocissimi maxi della Whitbread e della Volvo, come il celebre Steinlager.

***Rispetto ai progetti e sogni iniziali, come ti ha sorpreso la vita?***

È stata una sorpresa scoprire quanto simili siano il mare e la montagna e quanto siano comparabili le emozioni che

Paola Pozzolini "Nell'Olimpo della vela Oceanica". A cura di Maria Carla Borgia

sanno accendere. E' stata una sorpresa per me, che ritenevo il lavoro un male necessario, impegnarmi invece in attività che mi hanno appassionato. Sono stati una sorpresa i miei meravigliosi figli, che hanno raccolto il testimone, tutti appassionati di vela. Mia figlia Silvia, dopo aver corso sui Nacra 17 le Olimpiadi 2016 e aver avuto due figli, si sta allenando per il Giochi di Parigi.

Ci sono anche le sorprese negative: direi la più grande è scoprire quanto ci limita il passare degli anni, obiettivi che sembravano a portata di mano diventano sogni irrealizzabili. E allora sono grata alla vita che mi ha consentito di vivere esperienze irripetibili e meravigliose.

È la passione che ci spinge per mare, montagne, deserti e avventure.

**Ora la sfida è trovare nuove passioni.**

La biografia della grande velista/navigatrice Paola Pozzolini ci dimostra quanto la forza di volontà sia fondamentale per eccellere, in contesti estremi e tradizionalmente maschili. Ecco perché la sua vita, interamente incentrata sulla passione per il mare (e per la montagna), ha molto da insegnarci.

MCB

